

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



XIII Domenica ordinaria B – 2012

Sap. 1,13-15; 2,23-24; Salmo 29; 2 Cor. 8,7.9.13-15; Mc. 5,21-43

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Dobbiamo reagire, non perderci mai d'animo, aprire la nostra vita alla speranza e alla generosità, anche quando essa si intreccia con la prospettiva della malattia e della morte. “Dio”, dice infatti la prima lettura, “*non ha creato la morte e non gode della rovina dei viventi. Egli ha creato tutte le cose perché esistano (...); ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto a immagine della sua stessa natura; tutte le creature sono portatrici di salvezza, non di veleno di morte*”. Questo testo è una rilettura del *Libro della Genesi*, una meditazione sul mistero del male, che da un certo punto in poi ha fatto il suo ingresso nel mondo e grava sull'esistenza dell'uomo, minacciandola e mettendola continuamente in pericolo. Malattia e morte, le espressioni estreme di questa forza ostile occulta, sono realtà alle quali nessuno può sottrarsi; ma non è possibile, dice l'autore del *Libro della Sapienza*, continuando la sua riflessione, che la vita dell'uomo sia abbandonata alla corruzione e ritorni ad uno stato di *non-esistenza* definitiva, perché essa ha origine

dal soffio stesso di Dio ed è stata creata *ad immagine della sua natura immortale*.

Il salmista attesta, per esperienza personale, che il Signore “*ri-solleva*” anche dalle situazioni più tristi ed angosciose. Un tema affrontato anche dal brano evangelico, dove Marco riporta due delle tante storie di estrema povertà con cui Gesù viene a contatto nel suo viaggio verso Gerusalemme. Egli è ormai sempre più attorniato da tanta gente che va da Lui per ascoltarlo e per presentargli le proprie situazioni di bisogno. Anche Giairo, un capo della sinagoga, si reca da Lui a chiedergli aiuto per la figlia dodicenne, tanto malata da essere ormai prossima alla morte.

Durante il tragitto, una donna, che ha ormai perso ogni speranza di poter guarire, pensa in cuor suo di aver un’ultima carta da giocare: “*Se riuscirò solo a toccare le vesti di Gesù, ce la farò!*”. La situazione è veramente drammatica, perché la donna, soffrendo di perdite di sangue, secondo la legge del tempo, non poteva entrare in contatto con gli altri per non contaminarli. Al disagio della malattia e dell’impoverimento economico, dovuto a terapie costosissime e inefficaci di medici senza scrupoli, si aggiunge il non meno doloroso disagio dell’*esclusione* sociale e religiosa e della *manca*za di ogni forma di relazione, compresa quella coniugale e genitoriale. Nonostante ciò, trova il modo di raggiungere Gesù, che la guarisce all’istante senza somministrarle medicine, senza proferire una parola e senza compiere gesti spettacolari. Chiedendole di uscire allo scoperto e di rendere di *dominio pubblico* il suo gesto furtivo e la sua fede, *la reintegra nel tessuto sociale* e fa capire a tutti che, d’ora in poi, più nessuno dovrà tenerla a distanza.

Intanto, mentre Gesù si avvia lentamente verso la casa di Giairo, arriva la notizia che la ragazza è morta. La scena si fa straziante: la gente piange, urla, si dispera. Prende il sopravvento lo *sconforto*: è inutile illudersi, ormai non c’è più nulla da fare, perché continuare ad importunare il Maestro? Ma Gesù *non si scompone* nemmeno dinanzi alla tragedia della morte. Per Lui la morte è solo un... “*sonno*” momentaneo. Chiede, dunque, a Giairo, uomo profondamente ferito negli affetti più intimi, di mantenersi saldo nella fede. Poi, disinteressandosi delle “*derisioni*” dei presenti, dopo “*averli cacciati tutti via, entra nella casa con il padre, la madre ed alcuni dei suoi discepoli, prende la ragazza per mano e le dice: ‘Talità kum’, che significa ‘Fanciulla, io ti dico: alzati. E subito, la fanciulla si alza e comincia a camminare’*”.

Vale la pena evidenziare alcuni dettagli del racconto. Al centro di queste due storie c’è prima di tutto Gesù: chi ha la fortuna di incontrarlo ha la possibilità di *dare una svolta radicale* alla propria vita e di *imprimerle una nuova direzione*. L’*istantaneità* e la *calma* con cui prima guarisce la donna e poi resuscita la fanciulla rivelano, infatti, che Gesù è *il Signore della vita*, l’unico che ha il *potere* di sconfiggere perfino il male oscuro e drammatico della morte. Il suo modo di *stare tra la gente* e di *trattarla*, ascoltandone attentamente i bisogni e mostrandosi solidale con tutti, rivela poi la sua *compassione* soprattutto verso chi è abbandonato a se stesso. Chissà quante persone quel giorno lo hanno toccato, eppure Egli ha sentito la mano tremante di una donna che ha *appena sfiorato* il suo mantello. Quanto commovente e rassicurante è poi quella *mano tesa* verso la fanciulla! Non era lecito per la legge toccare un morto, ma che cosa è la legge di fronte al dolore devastante di un padre per la scomparsa prematura di una figlia? Gesù ci insegna, dunque, che non solo è lecito, ma doveroso trasgredirla quando si tratta di *tendere una mano* a chi è nel bisogno. Ci insegna che, per risollevarle le persone, bisogna *toccare con mano* la loro disperazione, capirla,

farsene carico. Ci insegna che siamo tutti *presi per mano* da Dio, anche quando umanamente sembra tutto perduto.

Oltre a Gesù, nelle due storie sono in scena anche altri personaggi. Tra di essi giganteggia la donna affetta da emorragie. E' una donna provata dalla sofferenza e dalla solitudine, ma anche una donna piena di *coraggio* e di una *gran voglia di vivere*; tanti anni di dolore e di emarginazione avrebbero potuto indurla a pensare che ad uno scarto di donna come lei fosse proibito sognare una vita dignitosa e a farla finita, ma *non si rassegna*: sono dodici anni che *lotta* per cercare di guarire e ritornare ad una vita normale. Anche ora, dunque, trasgredendo le regole, decide di fare quello che le suggerisce il cuore, mostrandosi non *una mendicante che ha la pretesa di essere assistita*, ma una donna *energica e risoluta*, che vuole sentirsi *parte attiva* nel processo di guarigione dalla propria malattia, tanto che Gesù le rivela che non è stato Lui a guarirla, ma la sua *intraprendenza* e la sua *fede*.

C'è poi Giairo, che affronta e supera in silenzio *tre grosse prove*: la prima è quella della crescente inimicizia delle autorità giudaiche verso Gesù e, quindi, delle sicure ripercussioni negative che avrà la sua scelta di affidarsi a Lui; la seconda è quella di togliersi di torno gente che piange, ma che in fondo non è veramente coinvolta perché lo spinge a mollare, ritenendolo un folle qualora continui a sperare contro all'evidenza dei fatti; infine, e qui la cosa si fa veramente seria, quella di accettare la proposta di Gesù di *credere nell'incredibile*, che cioè sua figlia, ormai morta, possa tornare in vita.

Perfino la fanciulla, ormai morta, *fa la sua parte*. Gesù le ordina di alzarsi, ma in realtà è lei, *è solo lei che può riacquistare tutta la sua vitalità* accettando il suo invito a non lasciarsi andare definitivamente alla morte.

Infine, c'è la folla. Attorno a Gesù c'è sempre tanta gente, ma è una presenza sempre molto *ambigua*, che svolge, il più delle volte, un *ruolo negativo*, come nelle vicende riportate dal Vangelo di oggi. Nel caso della donna funge da *transenna*, da *cordone* che impedisce a chiunque di avvicinarsi a Gesù e nel caso di Giairo e della fanciulla da *elemento deprimente*, che scoraggia ogni tentativo di contrastare e di reagire alla disperazione.

Questi diversi personaggi rappresentano *diversi modi* di avvicinarsi a Gesù e di affrontare lo stato di bisogno in cui, un giorno o l'altro, ci si viene a trovare nella vita. C'è, infatti, modo e modo di amare, di sentire, di relazionarsi, di parlare, di toccare... L'emorroissa *non dice alcuna parola*, ma ha un'*intensa vita interiore*: pensa tra sé e sé, ha le idee chiare, si dà forza per superare la sua agitazione, parla con il suo corpo, che si fa largo tra la folla e tocca Gesù. Giairo, uomo con funzione sociale e religiosa importante, *supplica, parla molto*, ma ha anche l'*umiltà* di gettarsi pubblicamente a terra davanti a Gesù. La fanciulla rappresenta tutti coloro vivono situazioni umane irrimediabilmente compromesse, ma che sono *pronti a cogliere la minima occasione per riprendersi*, convinti che la vita *non è mai del tutto spenta*. Tutti gli altri *assistono, fingono di disperarsi* e di *coinvolgersi*, ma in realtà *mettono in atto le peggiori forme di ostruzionismo* perché i miracoli non avvengano e i disgraziati rimangano... disgraziati! Sono i cosiddetti "*cristiani di facciata*", che pure si accalcano attorno a Gesù, almeno nelle grandi occasioni, e sembrano condividere i suoi ideali, ma poi non si mostrano mai capaci di *pronunciare una sola parola di*

speranza e di porre un solo gesto di vera solidarietà.

I miracoli esistono, l'impensabile e l'impossibile possono verificarsi, perché il Signore non ci molla mai, nemmeno per un attimo, ma è necessario che ognuno, nella vita, si prenda la sua porzione di responsabilità e soprattutto si tenga a distanza da coloro che urlano, si lamentano, trasmettono sfiducia, non si danno mai darsi da fare per cercare una soluzione ai problemi, anzi deridono coloro che ci provano.